

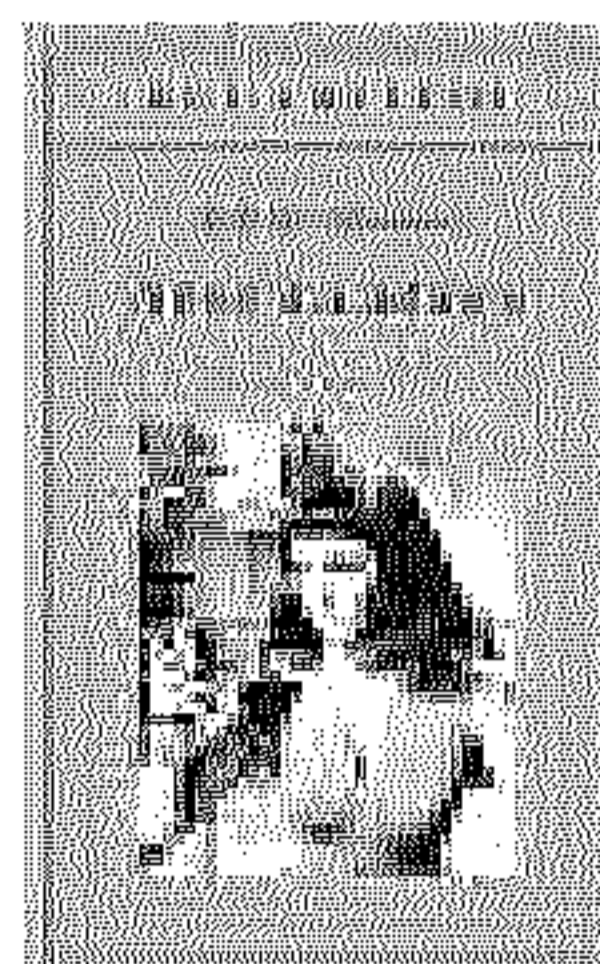
L'analisi

La passione per Holden i tic di Marlon Brando

ANTONIO GNOLI

Basta uno sguardo all'indice di *America Amore* per accorgersi di quanto siano vaste la curiosità e gli interessi culturali di Alberto Arbasino quando, poco meno che trentenne, giunge per la prima volta negli Stati Uniti. Qui incontra, frequenta, scopre personaggi, libri, eventi con una facilità raddomantica. Ha il dono di trovarsi al posto giusto nel momento giusto. L'America del 1959 è uno straordinario laboratorio di idee e di contraddizioni. Arbasino entra ad Harvard con una borsa di studio. L'università è prestigiosa, Kissinger - non ancora asceso all'astro della politica attiva - è il direttore della "Political Section". Vi insegnano nomi come Galbraith e Schlesinger. Preparazione di prim'ordine per chi sembrerebbe destinato a una carriera diplomatica. Ma nelle intenzioni di Arbasino le relazioni internazionali che contano non sono quelle tra gli Stati ma con le persone che riesce a conoscere. Scorrono i nomi di Edmund Wilson, Truman Capote, Mary McCarthy. Spesso gli incontri diventano dei ritratti memorabili. Ad accoglierli le riviste italiane più qualificate. Oltre a *Il Mondo*, tra le altre, *L'Illustrazione Italiana*, *Tempo Presente*.

È in largo anticipo sulle mode. La prima impressione per *Il giovane Holden* è fortemente favorevole. Salvo ridimensionarla quando Salinger si trasforma in cult. Come Hemingway del resto. Gli innamoramenti di Arbasino sono tanto fulminei quanto brevi. Il sospetto che un autore, un romanzo, una commedia, un film possano incontrare i favori del pubblico è sufficiente per abbandonarli al loro destino. Detesta la sacralizzazione, la piroetta, il birignao: i mostri meglio se non sono sacri, perché potrebbero deludere e infine annoiare. Come Marlon Brando che Arbasino incontra sul set di un film con la Magnani, e ne coglie tutte le pecche, i limiti, la pacchianeria. Il sedere troppo largo, le gambe troppo corte, i tic deludenti. Insomma: frantumazione di un mito in poche righe. L'America che incrocia gli suscita un misto di amore e di amaro. Un paese contraddittorio: squallido e magnifico, intelligente e rozzo, ingenuo e profondo, prevedibile e sorprendente. Arbasino vi scivola in mezzo con la naturalezza letteraria del grande scrittore, acquattato spesso nell'elenco dei dettagli. Chissà se dopotutto sfugge alla fenomenologia dello scrittore italiano da lui immortalata: «brillante promessa, solito struzzo, venerato maestro». A leggere queste corrispondenze verrebbe da dire che il suo talento è blindato, difeso magnificamente dalle insidie del tempo.



IL LIBRO
 "America Amore"
 di Arbasino
 (Adelphi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

